

Incubo derby Zeman spera e cambia

La Roma per il sorpasso In porta Goicoechea

**Per il boemo in undici
gare solo due vittorie
Ci saranno Totti,
l'oriundo Osvaldo
e un affranto De Rossi**

COSIMO CITO
ROMA

CON TOTTI, CON QUALCHE DUBBIO, CON IL DOVERE DEL RISULTATO, PER LA STORIA E PER LA CLASSIFICA. La Roma parte da meno due ma ci arriva meglio della Lazio al primo delicatissimo derby della stagione, il primo per Zeman dopo 12 anni. Il boemo l'ha giocato undici volte, cinque sulla panchina della Lazio, sei su quella giallorossa. Appena due le vittorie. La partita come tutte le altre per Zeman è storicamente un rompicapo. E la Roma il derby non lo vince da un anno e mezzo. Lo scorso anno Luis Enrique fece filotto, due sconfitte su due, e la cosa pesò moltissimo sull'umore, suo, della squadra e della piazza, e sulle scelte societarie a fine stagione.

Penultimo allenamento ieri mattina, Totti è uscito anzitempo per un principio di infiammazione all'anca, ma domani ci sarà, come Osvaldo, non al meglio fisicamente, e De Rossi, col morale rasoterra ma determinato eccome a giocarsi il possibile - probabile? - ultimo derby capitolino della sua carriera. Zeman ha ancora qualche dubbio al centro tra Tachtsidis e Bradley e quindi sulla posizione proprio di De Rossi, playmaker o interno a seconda della presenza del greco o dell'americano. Il terzo in mediana sarà Florenzi, uno dei sei debuttanti giallorossi nella stracittadina. Goicoechea e non Stekelenburg in porta, Marquinos e Burdisso centrali. E poi molto dipenderà da Erik Lamela, che ha i guizzi giusti per mettere in crisi i lenti centrali laziali.

L'ultima apparizione di Zeman in un derby risale al 1999 ed è un ricordo indelebile per il tifo romanista. La Lazio era lanciata verso uno scudetto che poi avrebbe perso in volata dal Milan, la Roma vivacchiava in zona Uefa, ma quel derby lo vinse con una rabbia incre-

dibile. E nel finale, proprio al 90', Totti segnò e mostrò la sottomaglia con la scritta «Vi ho purgato ancora», destinata davvero a fare epoca. Un anno fa Osvaldo si accodò a quel messaggio col suo «Vi ho purgato anch'io», ma quasi un'ora e mezza dopo il gol dell'italo-argentino, arrivato al 5', sarebbe stata la Roma laziale a festeggiare. Notte bieca per i romanisti e qualche accusa per l'intemperanza di quel messaggio, arrivato con colpevole fretta, troppo presto, con una partita lunghissima ancora da giocare. Un anno dopo Osvaldo è maturato, ha trovato l'azzurro con continuità e un posto da titolare con Zeman. Ai microfoni di Roma Channel l'ex Espanyol parla di «continuità ancora da trovare, in troppe partite abbiamo fatto bene per mezz'ora per poi mollare mentalmente, è su questo che stiamo lavorando soprattutto». Sarà in tribuna Mattia Destro dopo la sciocca espulsione rimediata contro il Palermo. Fuori anche Castan, molto deludente in questo inizio di campionato. Zeman, tra infortuni e squalifiche, non avrà molte alternative sedute accanto in panchina.

Si gioca alle 15, in orario di sicurezza, sarà anche il quinto anniversario della morte di Gabriele Sandri. Non ci sarà la conferenza stampa congiunta dei due tecnici, iniziativa nata e morta in una serata. Tecnicamente la Roma ci arriva meglio, dopo il 4-1 al Palermo, ha l'occasione per il primo sorpasso stagionale. Serviranno ferocia e continuità per 90 minuti. Una formula che Zeman finora non ha ancora trovato.



Il tecnico della Roma Zeman



Per Petkovic la prima volta

La prima volta di Petkovic: «Vinceremo»

Lazio a secco da 4 turni «Sarà una gara speciale»

**In campo con il 4-5-1
Unico dubbio su Lulic
ancora favorito
sul rientrante Radu
In attacco Re Miro**

SIMONE DI STEFANO
ROMA

NOVANTA MINUTI CHE VALGONO UN CAMPIONATO, MA ANCHE L'USCITA DALLA CRISI. Intanto dopo le ultime deludenti prestazioni (4 gare senza vincere) giovedì sera con il Panathinaikos la Lazio è uscita dal primo complesso latente della vittoria. Ma la testa era già alla sfida ai giallorossi, che da più di una settimana monopolizza dibattiti e strategie nella capitale. In questo è stata la Lazio la prima ad aprire la lunga parentesi pre-derby, da Lazio-Torino del 31 ottobre scorso quando Klose si fece ammovere, ed essendo diffidato ha scongiurato il rischio di saltare la stracittadina per squalifica. Lui, l'uomo derby dell'andata dello scorso anno, che più di tutti incarna l'ideale della rinascita dopo cinque derby di fila vinti dai cugini, non poteva perdersela. Il tedesco è l'uomo in più di questa Lazio, e in coppia con Hernanes, la Lazio ha sempre vinto. Il binomio si ricongiunge dopo due settimane che per la Lazio hanno prodotto una serie di preoccupanti prestazioni che hanno legittimato una flessione, leggera ma costante, il cui culmi-

ne si è palesato nello 0-4 di Catania. Da lì a parlare di vera crisi c'è una vittoria convincente della «Lazio B» contro il modesto Panathinaikos e un derby che per i biancocelesti sarà la vera cartina tornasole per capire se ha ragione il ds Igli Tare quando ribadisce: «Vogliamo essere protagonisti del campionato». A differenza della Roma la partecipazione in Europa League può aver succhiato qualche forza, ma in fin dei conti contro i greci, dei titolari in campo, c'erano soltanto Ledesma e Gonzalez.

Viceversa, i biancocelesti sono gli stessi dello scorso anno e il derby sanno come vincerlo: dalla parte laziale del Tevere la doppietta di Reja resta nella memoria di tutti. Sarà però la prima stracittadina per Vladimir Petkovic: «Fin dal ritiro tutti mi hanno sempre chiesto una sola cosa - ha rivelato simpaticamente - vincere il derby: so che non è una gara come le altre». E tutti gli avranno ripetuto che Reja venne accettato solo dopo aver vinto la stracittadina. Petko non ci arriverà però impreparato, perché al suo fianco c'è il suo vice Antonio Manicone, zemaniano di primo pelo. Roma città dal derby sempre aperto, e dallo sfottò pronto. Che però rispetto agli anni passati (le diatribe tra Reja e Totti), quest'anno tra le due compagini è diventata cosa tra società. Senza parlare della querelle sulla conferenza stampa congiunta (proposta dalla Roma e rifiutata dalla Lazio) si passa al «complesso d'inferiorità» dei laziali espresso da Sabatini e a cui ieri ha risposto per le rime Igli Tare: «Ma quale complesso: siamo meno numerosi, ma più rumorosi».

E sempre Tare ha spento la polemica sul «Lotito is funny» di James Pallotta: «Concordo, chi conosce il presidente sa che è uno che ama far divertire la gente». La Lazio ha iniziato a farlo anche in campo da quando c'è Petko. Ma al derby non conta il divertimento, conta solo vincere. Sarà la stessa Lazio di sempre: 4-5-1 con l'unico dubbio sull'impiego a sinistra con Lulic ancora favorito sul rientrante Radu. In attacco Re Miro e un solo slogan dalla Nord, lo stesso imperante dal 16 ottobre 2011 con la corsa folle di Reja verso il tedesco: «Palla a Klose e s'abbracciamo».

ALLARME ORDINE PUBBLICO

L'anniversario dell'omicidio Sandri e i timori delle forze dell'ordine

Il derby capitolino nel giorno del quinto anniversario della morte di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola sparato da una gente di polizia nell'autogrill di Badia al Pino. Una concomitanza che preoccupa non poco gli uomini della squadra tifoserie della Digos capitolina che da giorni stanno monitorando la situazione per cercare di prevenire eventuali disordini.

Quel che è certo è che la giornata di domani sarà un'occasione, condivisa da entrambe le curve, per onorare il ricordo di Gabbo e in quest'ottica sembra remota la possibilità di tensioni fra le due curve (evitate nei precedenti incontri grazie al lavoro speciale di prevenzione delle forze dell'ordine). Il timore, però, è che le frange più violente possano approfittare della

ricorrenza per scatenare la guerriglia contro la polizia come accadde la sera dell'omicidio cinque anni fa. Altro elemento di preoccupazione, poi, è la manifestazione di estrema destra prevista per oggi a Roma che richiamerà nella capitale estremisti da tutta Italia. Che, è il timore, potrebbero unirsi ai gruppi della curva per scatenare incidenti.

Nole non sbaglia un colpo Anche Djokovic in semifinale

**Percorso netto per il numero 1 che al Master batte Berdych
e chiude il girone senza sconfitte. Oggi ci proverà Federer**

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

FEDERER, DI STIRPE SVIZZERA TEDESCA PER PARTE DI PADRE E SUDAFRicano PER SANGUE DI MADRE, IN CASA HA PARLATO INGLESE E LO CHIAMA UN «CLEAN SHEET». Un foglio pulito, un ruolino di marcia immacolato: è quello che oggi Roger, già qualificato per le semifinali di domani al Master, tenterà di mantenere incontrando Juan Martin del Potro nell'ultimo impegno del suo girone. Quello già chiuso in testa con i primi due trionfi su Tipsarevic e Ferrer: non c'è motivo, tuttavia, di ritenere che Roger possa falsare la corsa al secondo posto presentando una sua versione turistica, a risparmio di energie. Ha invariabilmente dimostrato, e

nel caso di specie promesso, che in campo darà tutto. Per rispetto a se stesso, alla Torre di Tandil a caccia di un risultato utile e al minitorero David Ferrer, candidato a chiudere alle sue spalle come secondo arrivato. Ma soprattutto perché, nel progetto concepito a casa Federer con la freccia tesa alla perfezione, ha senso l'affermazione per cui «chiudere il 2012 perdendo due volte di fila contro Juan Martin (dopo la sconfitta in finale a Basilea, ndr) non sarebbe un buon modo di iniziare l'anno, dovessi ritrovarmelo subito di fronte in un grande torneo». È fatto così, Roger: ama i dettagli.

A compilare il primo «clean sheet», però, è stato il numero uno del mondo Nole Djokovic, già festeggiato dai maggiori dell'Atp a inizio setti-

mana per aver chiuso la seconda stagione consecutiva da primo classificato. Il Nole in campo ieri era chiamato a condurre un match di quelli che chiunque vorrebbe disputare: la qualificazione praticamente già in tasca - sarebbe bastato perdere portando via un set - e la concorrenza di un carro armato troppo macchinoso per poterlo infastidire, Tomas Berdych. I precedenti, dieci a uno in favore del serbo, sono la prova provata di una distanza che è al contempo immane e sottile: nei momenti di ispirazione, difatti, Berdych è di quelli che la palla la fanno sanguinare. Scava buchi in prossimità delle righe, serve a duecentoventi, risponde schioppettate nelle caviglie. A tratti ingiocabile, si vuol dire. Ma manca della mobilità sufficiente per non farsi sbalottare da un fenomeno come Novak, latita da sempre in sensibilità (conseguenza: non sa toccare la palla, non può variare

troppo il gioco) e, peccato mortale, è troppo sovente incapace di gestire i vantaggi. Come avvenne lo scorso anno, quando su questo stesso campo si inerpì al match point, sprecato insieme alla partita. Stavolta la sfida si è risolta in due set ma il ceco penserà a lungo al tie-break del secondo, condotto sul 5-1 con tre set point consecutivi (manco a dirlo non sfruttati). Un rivolgimento che non può esaurire la sua giustificazione con la capacità del suo rivale, universalmente riconosciuta, di aggiungere potenza di fuoco e coraggio-sfrontatezza nei momenti topici. È che, a dispetto dei progressi di un campione che stava per finire nel calderone dei talenti sprecati, mentre ora è top ten fisso, baby face Berdych rimane un grande che torna piccolo coi grandissimi. Chissà che il suo ultimo impegno stagionale, la finale di Coppa Davis contro la Spagna su un tappeto velocissimo nell'omonima Arena O2 a Praga, non possa funzionare (come avvenne per Nole) da pozione dello stregone. In definitiva Berdych, a 27 anni, non ha ancora vinto nulla di veramente importante. Nadal non ci sarà, mentre ha meritato il ruolo di riserva per i padroni di casa quel Lukas Rosol che crocifisse di vincenti Rafa nel suo ultimo match dell'anno, a Wimbledon. A proposito, Rafa: a questo Master manchi. Moltissimo.

...
**Lo svizzero contro Del Potro
che l'ha già sconfitto
in finale a Basilea. «Non posso
perdere due volte di fila con lui»**